

Un colpo da chiudere in sette minuti Poi il tir in A4 alla «Campagnola»

I dettagli che ogni giorno emergono vanno in una sola direzione: la professionalità del commando criminale che avrebbe dovuto, nelle sue intenzioni, mettere a segno un colpo da 83 milioni di euro, «espugnando» a colpi di escavatore il caveau della Mondialpol a Calcinato.

L'hanno sventato la procura di Brescia, attraverso il lavoro del procuratore capo Francesco Prete e del sostituto della Direzione Distrettuale Antimafia Paolo Savio, i carabinieri del Ros e la polizia di Stato, con squadra Mobile e Nocs. Dall'altra parte si trovava un gruppo criminale, composto da 31 persone che aveva pianificato tutto nei minimi dettagli. A partire per esempio dal Tir con cui nelle ore antecedenti il colpo sono arrivati da Cerignola uomini e armi. Sono stati lasciati a Cazzago San Martino. Poi il camion si è diretto a Pioletto, nel Milanese. Sulla base dei piani sarebbe tornato in strada nelle ore del colpo per parcheggiare all'area «Campagnola Ovest», lungo l'autostrada A4, territorio di Calcinato. Lì i componenti della banda, dopo aver tagliato le reti di separazione dell'area dai campi. Avrebbero caricato il camion, con il denaro. Un altro dettaglio che rende l'idea dello spessore criminale è quello del tempo previsto per l'assalto al caveau: sette minuti.

Nel frattempo, poco lontano sarebbero state incendiate auto, almeno una ventina. Un'ora prima d'entrare in azione, però

c'è stato anche il briefing: tredici componenti del gruppo di fuoco in cerchio, in mezzo il capo che dava le istruzioni. I kalashnikov sono stati caricati e questo è stato il momento in cui è stato dato il «go», l'ordine ai Nocs di intervenire. È stata, nelle sue fasi essenziali, una questione di minuti: i rapinatori hanno capito che potevano solo arrendersi. Tutto ciò, dopo cinque mesi di intercettazioni, riprese. Con telefoni «dedicati» o pronti a essere utilizzati dai componenti del gruppo. Ora si tratta di capire chi sono i fiancheggiatori, coloro che hanno dato il supporto logistico e non solo. Nel caso della ruspa con il martello destinato ad «aprire» il caveau si analizzeranno i passaggi formali che l'hanno portata fino alla banda. Ieri nel frattempo è stata giornata d'interrogatori di convalida. C'è chi si è avvalso, ma non tutti. È il caso del proprietario del capannone di Cazzago. Ha spiegato che aveva affittato una pizzeria a un pizzaiolo e lui gli avrebbe spiegato che il capannone sarebbe servito per mezzi dell'Alta Velocità. La pizzeria sarebbe stato anche il luogo in cui la banda si ritrovava per definire i dettagli del colpo. Il legale del proprietario del capannone ha chiesto la revoca della misura. In quanto alle due guardie giurate infedeli, infine, una sarebbe stata in servizio quella sera. L'altra, in passato avrebbe proposto un colpo a un portavalori, da qualche milione di euro. «Troppo poco» gli venne risposto.